Sir

**DOPO IL FESTIVAL DI VERONA**

**Alle Settimane sociali**

**va restituito**

**un respiro popolare**

Claudio Gentili, direttore della rivista "La Società", traccia il bilancio del quarto Festival della dottrina sociale di Verona: "Il cuore è stato il messaggio del Papa, che ha puntato su due aspetti: il narcisismo e la povertà". Sottolineata la vicinanza della Cei, manifestata con l'intervento del segretario Galantino: "Ha mostrato la prossimità dell'istituzione con il popolo". Come insegna il Papa

Francesco Rossi

Tornare nelle piazze per “far respirare i grandi valori che la tradizione cristiana e la novità del Vangelo ci suggeriscono”. Questo il filo conduttore del quarto Festival della dottrina sociale, che si è tenuto a Verona la scorsa settimana a partire dallo slogan “Oltre i luoghi, dentro il tempo”. Ne parliamo con Claudio Gentili, direttore della rivista “La Società” e tra gli organizzatori dell’evento.

Quale bilancio trae da questa edizione del Festival?

“Il cuore di questa edizione, a mio avviso, è stato il messaggio del Papa, che ha puntato su due aspetti: il narcisismo e la povertà. Il Papa è tornato sulla questione della povertà e ha messo in luce come il narcisismo sia una grave malattia che impedisce di gestire bene il rapporto tra gli spazi, i luoghi e i tempi, perché la gente ama molto più occupare spazi - di visibilità e di potere - piuttosto che usare bene il tempo, e il tempo depauperato impoverisce il bene comune. In secondo luogo va sottolineata la partecipazione: la parola ‘Festival’ quattro anni fa sembrava inadatta. Serve invece a riscoprire la dimensione popolare della fede e dell’impegno sociale dei cattolici. La fede s’impara in famiglia, si celebra in chiesa e si esprime nella piazza”.

Il Papa ha chiesto una “nuova coscienza sociale”, appellandosi a “persone che abbiano il coraggio di prendere l’iniziativa”. Quale contributo viene dal Festival?

“Abbiamo vissuto numerose occasioni di confronto, e qui non si parlava d’idee ma di realtà. Il primato della realtà sull’idea, cioè del realismo sull’ideologia, peraltro, viene indicato proprio da Papa Francesco nella ‘Evangelii gaudium’. Tutti i dibattiti si sono concentrati sulla realtà: ad esempio parlando di banche, ossia di come la finanza possa essere strumento per fare impresa e creare lavoro; di cooperazione, con il ministro Poletti che ha incontrato le cooperative; di scuola, dedicando il convegno conclusivo a ‘imparare lavorando’; di come far rivivere la dottrina sociale negli atenei”.

Il successo del Festival mostra una nuova sensibilità verso la dottrina sociale. Come diffonderne la conoscenza e la messa in pratica dei suoi principi?

“La rivista ‘La Società’, che da molti anni si dedica con continuità all’approfondimento culturale dei temi della dottrina sociale, è diventata un punto di riferimento per tutti i gruppi sparsi sul territorio. In secondo luogo, a Roma abbiamo la tradizione ormai consolidata di organizzare ‘laboratori della dottrina sociale’, eventi nei quali studiosi, operatori pastorali, giovani, esponenti politici ecc. s’incontrano per mettere a confronto i principi con l’attualità. La dottrina sociale non è un ricettario, un’ideologia della terza via tra capitalismo e socialismo, un prontuario di soluzioni, bensì è teologia morale. È una grande ispirazione che poi chiede mediazioni culturali”.

Il Festival è, dunque, uno dei momenti in cui portate avanti un cammino di confronto e riflessione che dura poi anche nel resto dell’anno…

“Sì, ci sono a tal proposito una settantina di ‘gruppi della dottrina sociale’ diffusi in tutta Italia, ciascuno con una sua peculiarità: alcuni a Roma conciliano l’esperienza della pastorale familiare con la carità, altri insistono sulla dimensione cooperativa, altri ancora mettono a confronto dirigenti, oppure - come accade a Lamezia Terme - lavorano in accordo con le scuole di formazione politica, o si muovono - ed è il caso di Firenze - nella direzione di un risveglio culturale della città”.

“Questo festival appartiene anche alla Chiesa”, ha detto monsignor Galantino. Ed è la prima volta che il segretario generale della Cei viene al Festival. Quale significato ha avuto la sua presenza?

“Ha mostrato la prossimità dell’istituzione con il popolo. Da quando il Papa ci ha insegnato che si può non stare nei palazzi vaticani, ma vivere a Santa Marta, anche l’istituzione - che spesso il cattolico di strada percepiva come lontana - si è fatta più vicina. E la presenza calda, vivace, intelligente e profonda del segretario della Cei è per noi motivo d’incoraggiamento e conferma che la strada intrapresa è giusta”.

La dottrina sociale della Chiesa, da oltre un secolo, si è espressa anche attraverso le Settimane sociali. Vede un legame e una possibile collaborazione tra le Settimane sociali e il Festival?

“Auspico che le Settimane sociali tornino a essere quello che erano all’origine: non un convegno ingessato, con modalità di comunicazione che spesso non favoriscono l’interazione dei partecipanti, ma recuperino quella dimensione popolare che è stata sempre caratteristica del movimento cattolico. Bisogna che questi grandi eventi ecclesiali - e penso pure al prossimo Convegno ecclesiale di Firenze - divengano occasioni in cui pure le periferie delle parrocchie e delle diocesi possano essere al centro”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Resta impunito l’omicidio di un diciottenne nero**

**Ferguson, la rabbia e la legge nell’America che si incendia**

**La decisione frutto di un istituto superato e non rappresentativo**

di Sabino Cassese

Non c’è dubbio che il poliziotto bianco Darren Wilson abbia sparato all’afroamericano Michael Brown, causandone la morte. Ma il diritto permette alla polizia e anche a privati, in alcune circostanze, di far ricorso alle armi. In questo caso, il Grand jury ha accertato che non vi è una «probable cause» (un ragionevole fondamento) per accusare il poliziotto di uno di cinque delitti, che vanno dall’omicidio volontario premeditato all’omicidio colposo. Così l’accusatore della Contea di St. Louis, Missouri, Usa, ha comunicato le conclusioni raggiunte da una giuria popolare composta di nove bianchi e di tre afroamericani. La conseguenza è che, salvo che emergano nuove prove, non vi sarà un regolare processo a carico dell’accusato.

Anche nei Paesi di più antica e consolidata civiltà giuridica permangono istituti che sono divenuti, col progresso dei tempi, incomprensibili. Paesi come gli Stati Uniti e il Regno Unito, che hanno insegnato al mondo la democrazia e la giustizia, conservano istituti che confliggono con i principi ormai comunemente accettati di democrazia e giustizia. L’istituto del Grand jury è uno di questi. Esso ha funzioni accusatorie e di investigazione, come in una sorta di udienza preliminare. Davanti ad esso non si svolge un processo in contradditorio; le sue decisioni bloccano, anzi, un esame aperto, contenzioso. La giuria si riunisce senza quelle garanzie di pubblicità che — come scrisse Jeremy Bentham — consente al pubblico di giudicare i giudici. I giurati, scelti mediante sorteggio e tenuti al segreto, si riuniscono senza la presenza di un giudice professionale, non rappresentano un campione della società e non sono preparati per svolgere funzioni investigative. La sua attività non consiste nel decidere, oltre ogni ragionevole dubbio, se è stato commesso un delitto, ma solo nell’accertare se sia probabile che sia stato commesso un crimine. Ma le conclusioni del Grand jury impediscono lo svolgimento del processo vero e proprio.

I difetti del sistema sono stati attenuati finora dalla circostanza che, nella grandissima maggioranza dei casi, la giuria popolare segue le indicazioni dell’accusa e consente lo svolgimento del processo penale.

Nel caso di Ferguson, accusa e giuria sapevano che la questione era molto controversa, sia per l’aspetto razziale, sia perché non era in discussione la responsabilità dell’accusato. La giuria ha lavorato intensamente per tre mesi. Si è deciso di rendere pubblici tutti gli atti: chiunque può leggere in Rete i 24 volumi in cui sono raccolti, insieme con le foto, le testimonianze di 60 persone, le risultanze dell’autopsia. Resta la domanda: perché non lasciar svolgere un regolare processo?

La conclusione è che una persona è stata uccisa. Nessuno ha dubbi sul responsabile. Questo non è stato né condannato, né assolto. Semplicemente, non viene accusato. La giuria popolare con funzione di accusa fu abolita in Francia da Napoleone. Negli Stati Uniti resiste ancora alle molte proposte di abolizione, tutte fondate sulla osservazione che ha perduto quella funzione di garante dell’indipendenza dell’accusa che doveva avere in origine. C’è ora solo da sperare che le procedure investigative aperte dal Dipartimento federale di giustizia, divisione dei diritti civili, per accertare se la polizia locale seguisse pratiche che comportano discriminazione razziale, possano condurre a un risultato meno ingiusto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**lo scorso anno ce ne sono stati quasi seicento, con oltre mille persone morte o disperse**

**Cina: incendio in una miniera**

**di carbone, 24 morti e 52 feriti**

**A Fuxin, nel Nordest. La polvere di carbone ha preso fuoco dopo una leggera scossa di terremoto. In un altro incidente lo scorso anno,fuga di gas uccise otto minatori**

di Redazione online

È di 24 morti e 52 feriti il bilancio di un incendio scoppiato in una miniera a Fuxin, nella provincia nord-orientale cinese del Liaoning. La miniera è gestita dal gruppo Hengda, società controllata della Liaoning Fuxin Coal Corporation, a conduzione statale. Secondo le prime ricostruzioni, l’incendio è scoppiato intorno alle 2.35 del mattino (le 19.35 di martedì in Italia) perché la polvere di carbone ha preso fuoco dopo una leggera scossa di terremoto (magnitudo 1,6). Le operazioni di soccorso, secondo l’agenzia Xinhua, sono terminate dopo diverse ore e sono state seguite dai controlli di sicurezza. Alcuni dei feriti sono in condizioni critiche.

Gli incidenti

Gli incidenti in miniera sono molto frequenti in Cina, che dipende per circa il 70% della propria produzione di energia dal carbone: lo scorso anno ce ne sono stati quasi seicento, con oltre mille persone morte o disperse. La miniera di Fuxin, attiva dal 1978, è una delle più grandi della Cina nord-orientale: può produrre fino a 1500 tonnellate all’anno e conta 4660 dipendenti. Non è la prima volta che il sito di Fuxin subisce questo tipo di incidenti: l’ultimo lo scorso anno, quando otto minatori persero la vita per una perdita di gas.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scuola, Corte giustizia europea: stabilizzazione per 250mila precari**

26 novembre 2014

ROMA - Duecentocinquantamila precari della scuola possono chiedere la stabilizzazione e risarcimenti per due miliardi di euro, oltre agli scatti di anzianità maturati tra il 2002 e il 2012 dopo il primo biennio di servizio e le mensilità estive su posto vacante. Lo stabilisce la sentenza della Corte di giustizia europea in una sentenza che arriva dopo un lunghissimo contenzioso legale.

"La normativa italiana sui contratti di lavoro a tempo determinato nel settore della scuola è contraria al diritto dell'Unione. Il rinnovo illimitato di tali contratti per soddisfare esigenze permanenti e durevoli delle scuole statali non è giustificato", è quanto scrive la Corte di giustizia europea nella sua sentenza odierna.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Papa 'conquista' Strasburgo: "Europa ruoti sulla sacralità della persona, non sull'economia"**

degli eurodeputati al termine del discorso di Bergoglio al Parlamento Ue. Il Pontefice ha posto l'accento sul lavoro: "E' necessario ridargli dignità. Coniugare flessibilità e stabilità". E non ha lesinato critiche, paragonando il Vecchio continente a "una nonna non più fertile e vivace". Richiamo sui migranti: "Mediterraneo non diventi grande cimitero". Poi discorso al Consiglio d'Europa: "Allontanare la cultura del conflitto". Sull'aereo parla dell'Is: "Non so se si può dialogare con loro, ma io non chiudo mai la porta"

STRASBURGO - "Desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento". Esordisce con queste parole Papa Bergoglio nell'emiciclo del Parlamento europeo, dove è giunto a 26 anni di distanza dalla visita effettuata da Giovanni Paolo II, che finora era stato l'unico Papa a parlare all'assemblea Ue nel 1988.

Bergoglio ha toccato alcuni dei temi che gli stanno più a cuore e che allo stesso tempo sono al centro dell'agenda comunitaria. Così il Pontefice ha parlato, in un discorso 'alto' e per certi versi storico, di lavoro, ambiente, temi eticamente sensibili, migranti, difesa della famiglia, esortando gli eurodeputati "a operare perché l'Europa riscopra la sua anima buona", a "ridare dignità al lavoro". Alla fine del discorso standing ovation dall'assemblea. Il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, che aveva invitato il Papa, ha definito il discorso papale "un fruttuoso incoraggiamento" per l'Europa e "la strada per un buon futuro". Ma le parole di Francesco hanno voluto soprattutto 'scuotere' gli eurodeputati, spronarli a cambiare le istituzioni europee, percepite come sempre più distanti dai cittadini, e tornare allo "spirito dei padri fondatori" e a far sì che "l'Europa ruoti intorno alla sacralità della persona umana e non all'economia".

Papa Bergoglio, dopo il suo discorso, ha incontrato il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, quello della Commissione Jean-Claude Juncker e quello di turno del Consiglio dell'Ue, il premier italiano Matteo Renzi. Successivamente è andato alla sede del Consiglio d'Europa, seconda tappa del suo viaggio a Strasburgo, il quinto viaggio internazionale del suo pontificato, il più breve mai compiuto da un Pontefice (circa quattro ore). La visita arriva pochi giorni prima della partenza di Bergoglio per la Turchia, prevista per venerdì. "Un intervento profondamente condivisibile: un discorso politico, quando la politica è una cosa seria, con la P maiuscola", ha detto Renzi. Un discorso che registra il dissenso di Jean Luc Melenchon, il 'tribuno' dell'estrema sinistra francese, che ha disertato l'aula: "Non ammetto la presenza di religiosi nell'emiciclo, né nel dibattito pubblico quando si parla di leggi". Il Papa ha avuto anche un colloquio con i giornalisti sull'aereo di ritorno da Strasburgo, dove ha parlato "del dialogo quasi impossibile con i terroristi dell'Is", ma sottolineando: "Io non chiudo mai la porta".

''Sarà una giornataccia'', così Papa Francesco ha scherzato con i giornalisti sul volo per Strasburgo. Oggi è in programma la visita al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa. Appena sceso dall'aereo, il pontefice è stato accolto dalle autorità francesi, dal vice presidente del Parlamento europeo David Sassoli, e dal vicepresidente vicario dell'assemblea Antonio Tajani. Ad accoglierlo anche l'arcivescovo di Strasburgo, il cardinale di Monaco di Baviera e l'arcivescovo di Budapest e presidente del Consiglio delle conferenze episcopali d'europa (Ccee). Arrivato all'Europarlamento ha incontrato il presidente dell'assemblea, Martin Schulz, con cui ha assistito alla cerimonia di benvenuto con l'alzabandiera e gli inni europeo e vaticano

Il richiamo alle radici cristiane. Il Pontefice ha voluto lanciare all'assemblea Ue un forte richiamo: "Un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità", può essere "più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza". Quello delle radici cristiane dell'Europa era stato uno dei temi centrali del pontificato di Giovanni Paolo II, che più volte si era espresso per un richiamo all'identità cristiana all'interno della Costituzione europea, poi non ratificata dalla Ue. "Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello 'spirito umanistico' che pure ama e difende", ha ammonito Bergoglio.

Critiche alle istituzioni Ue: "Europa stanca e percepita come distante dai cittadini". Il Papa, senza troppi giri di parole, non ha risparmiato critiche alle istituzioni europee, sempre più in crisi di popolarità: negli ultimi anni "è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose. Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e d'invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace". E ancora: "I grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni". La soluzione per il Papa può essere una sola: "L'Europa non deve ruotare intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana". La sfida per l'Europa è quella di "mantenere viva la realtà delle democrazie" evitando che "la loro forza reale sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti".

Il monito contro l'individualismo: "Europa malata di solitudine". Il Pontefice ha messo in guardia dai rischi dell'individualismo: "Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria di chi è privo di legami". E ha aggiunto: "Lo si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore". Il Papa ha poi sottolineato la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa a collaborare con le istituzioni europee attraverso la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (Comece), guidata dal cardinale di Monaco di Baviera Reinhard Marx, membro della ristretta cerchia dei suoi consiglieri e uno dei principali fautori al Sinodo straordinario sulla famiglia delle aperture su gay e comunione ai divorziati risposati. Ad accogliere il Papa all'aeroporto di Strasburgo anche l'arcivescovo di Strasburgo Jean-Pierre Grallet e il cardinale Peter Erdo, arcivescovo di Budapest e presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'europa (Ccee), che è stato il relatore del Sinodo.

Il richiamo sui temi etici: "Uomo non sia come un bene di consumo". Papa Francesco ha voluto porre anche l'accento sulla difesa dei diritti umani e della dignità della persona e ha affrontato al Parlamento europeo i temi più sensibili dell'etica, ponendo al centro del suo lungo discorso le vite che vengono scartate: "L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare così che quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere", ha detto il Papa tra gli applausi di una parte dell'emiciclo. "E' il grande equivoco che avviene quando prevale l'assolutizzazione della tecnica, che finisce per realizzare una confusione fra fini e mezzi. Risultato inevitabile della cultura dello scarto e del consumismo esasperato. Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio". E ancora: "Persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi".

La difesa dei cristiani perseguitati nel mondo. Una parte del messaggio di Bergoglio è stata poi dedicata ai cristiani perseguitati in diverse parti del mondo: "Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo. Comunità e persone che si trovano ad essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocefisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti".

Lavoro, famiglia, ambiente. Bergoglio ha poi richiamato gli eurodeputati sul tema del lavoro: "E' tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro" e ha indicato la strada: è necessario trovare nuovi modi "per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori". Un passaggio che è stato sottolineato da Renzi, che si è detto d'accordo con Bergoglio, soprattutto sulla necessità di "tenere insieme nuove forme innovative di flessibilità con la necessaria stabilità del posto di lavoro", "esattamente il senso e il principio di quello che noi stiamo facendo in Italia". Il riferimento è al Jobs Act, in questo momento in discussione alla Camera.

Anche la cura e la tutela dell'ambiente sono stati oggetto del discorso del Papa: "L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini". Poi un passaggio sulla difesa della famiglia: "La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali".

Il richiamo sui migranti. "Non si può tollerare che il Mar Meditarraneo diventi un grande cimitero. Ci sono uomini e donne che necessitano di un aiuto", è stata la denuncia del Pontefice. Un tema che, fin dal viaggio a Lampedusa, è nel cuore di papa Francesco. "L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Ue - ha aggiunto - rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali". La sfida per l'Europa è quella di "proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti".

Al Consiglio d'Europa un discorso "contro la guerra". Dopo il discorso al Parlamento europeo, il Papa si è recato al Consiglio d'Europa, istituzione nata nel 1949 con il compito di promuovere la democrazia e i diritti dell'uomo nel continente. Nel suo secondo discorso il Pontefice è tornato su molti dei temi già affrontati al Parlamento Ue. Si è concentrato sul tema della pace, chiedendo di "allontanare la cultura del conflitto". Bergoglio ha elogiato il lavoro del Consiglio d'Europa per la promozione dei diritti umani: "E' un lavoro particolarmente prezioso, con notevoli implicazioni etiche e sociali, poiché da un retto intendimento di tali termini e da una riflessione costante su di essi dipende lo sviluppo delle nostre società, la loro pacifica convivenza e il loro futuro". E ha definito la Corte europea dei Diritti dell'uomo "la coscienza dell'Europa nel rispetto dei diritti umani".

Il Papa ha ricordato che "purtroppo la pace è ancora troppo spesso ferita. Lo è in tante parti del mondo, dove imperversano conflitti di vario genere. Lo è anche qui in Europa, dove non cessano tensioni. Quanto dolore e quanti morti ancora in questo continente, che anela alla pace, eppure ricade facilmente nelle tentazioni d'un tempo!".

Ferma la condanna del "terrorismo religioso e internazionale", che "nutre profondo disprezzo per la vita umana e miete in modo indiscriminato vittime innocenti". Poi il Papa ha paragonato l'Europa al pioppo descritto dal poeta italiano Clemente Rebora in una delle sue poesie. L'Europa è come quel pioppo, con i rami protesi verso l'alto, "animata da un insaziabile desiderio di conoscenza, di sviluppo, di progresso, di pace e di unità", uno slancio possibile solo grazie "alla solidità del tronco e alla profondità delle radici che lo alimentano".

Il discorso al Consiglio d'Europa è stata l'occasione per auspicare un'Europa davvero pluralista, dove le ideologie lascino spazio al dialogo e al confronto per il bene comune. Il Papa ha poi voluto richiamare il concetto di "trasversalità" inter-generazionale a partire "da un'esperienza personale: negli incontri con i politici di diversi Paesi d'Europa ho potuto notare che i politici giovani affrontano la realtà da una prospettiva diversa rispetto ai loro colleghi più adulti. Forse dicono cose apparentemente simili ma l'approccio è diverso". L'altra sfida è quella della "multipolarità": il tempo di una "bipolarità" o di una "tripolarità" sono finiti, oggi "possiamo legittimamente parlare di un'Europa multipolare", afferma Francesco.

Il Papa parla con i giornalisti durante il viaggio di ritorno. Papa Francesco ha approfittato del viaggio di ritorno per chiarire alcuni concetti con i giornalisti e come sempre le sue dichiarazioni non sono state banali. Ad esempio quando ha parlato dei terroristi dello Stato islamico: "Io non do mai per persa una cosa. Non so se si può dialogare con lo Stato Islamico, ma io non chiudo mai una porta. La mia porta è sempre aperta". Poi quando replica a chi lo ha definito "socialdemocratico": è "un riduzionismo", sottolinea Bergoglio, che spiega: "No, io non oso qualificarmi dall'una o dall'altra parte, io oso dire che questo viene dal Vangelo, questo è il messaggio del Vangelo che prende la dottrina sociale della Chiesa". E infine ha regalato ai giornalisti un 'retroscena' relativo al ruolo da lui esercitato direttamente nell'inchiesta che ha portato all'arresto di tre sacerdoti a Granada, in Spagna, a seguito delle accuse di una vittima. "Ho ricevuto direttamente la notizia indirizzata a me. Così ho chiamato la persona e gli ho detto: 'Tu domani vai dal vescovo'. E ho scritto al vescovo. Ho scritto di raccogliere la denuncia e cominciare subito a lavorarci".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’America di nuovo in bianco e nero**

Un proverbio americano scherza, «Perfino un panino al prosciutto, se arriva davanti al Grand Jury, finisce alla sbarra». I fatti confermano.

Quando il District Attorney, il pubblico ministero, porta ai giurati popolari del Grand Jury un’accusa di reato, il rinvio a giudizio è certo. Ben Casselman, del sito FiveThirtyEight, calcola che tra il 2009 e il 2010, su 162.000 casi presentati alle Grand Jury federali solo undici sono stati respinti, lo 0,006%.

L’irrisoria cifra spiega perché la decisione della Grand Jury (stavolta non federale ma dello Stato del Missouri) di non rinviare a giudizio Darren Wilson, poliziotto bianco di Ferguson, sobborgo di St. Louis, accusato di avere ucciso il giovane afro-americano Michael Brown, incendia il Missouri, fa occupare il ponte di Brooklyn e marciare da New York alla California, mentre – invano – il presidente Obama e la mamma della vittima invocano calma.

Le opposte narrative politiche e culturali non si riconciliano. Per una, non si tratta di razzismo, ma di statistica: il 96% dei reati, per esempio a New York, è commesso da neri e ispanici, naturale che la polizia stia allerta. Per gli attivisti dei disordini, come per milioni di pacifici cittadini Usa che seguono gli scontri sullo smartphone, la polizia bianca ha un doppio standard. Spara ai sospetti per il colore della pelle, il rione, il vestito. Il caso del ragazzo nero Trayvon Martin, ucciso da un vigilante bianco perché portava il cappuccio della felpa alzato («avessi un figlio, sarebbe come Trayvon» lamentò Obama), la grottesca vicenda del professore di studi afro-americani ad Harvard «Skip» Gates, arrestato mentre cercava di rientrare a casa, senza chiavi, da un poliziotto che lo scambia per un ladro, fino al bambino nero di 12 anni ucciso domenica a Cleveland da un agente, perché giocava con un revolver di plastica, fan parlare di «epidemia razzista». Ogni 28 ore la polizia Usa uccide un afroamericano, di solito maschio sotto i 30 anni.

A Ferguson, i testimoni oculari si dividono. Per quelli dell’accusa l’agente Wilson avrebbe sparato a bruciapelo all’inerme Brown. Per i testimoni della difesa Brown avrebbe aggredito Wilson, picchiandolo: solo allora l’agente avrebbe sparato. La difesa allega foto del poliziotto con lividi in ospedale, l’accusa cita un verbale in cui un superiore ordina a Wilson di recarsi al Pronto Soccorso. Dalla Centrale di Polizia confermano che si cercava il rapinatore di una tabaccheria, cappello rosso e calze gialle, che aveva sottratto anche una scatola di sigari sottili in compagnia di un complice. Brown indossava un cappello da baseball rosso, calze gialle, fumava un cigarillo ed era con un amico. Fatalità? Brutalità? La Grand Jury, come solo nello 0,006 dei casi, ha deciso Fatalità. I giurati erano sei uomini e tre donne bianche, due donne e un uomo afroamericani: per rinviare a giudizio Wilson servivano nove voti. Ma la legge, ripetuta a memoria ai giurati, impone che il rinvio alla sbarra avvenga «solo se l’accusa è credibile al di là di ogni ragionevole dubbio». La Grand Jury di Ferguson, che riflette il tessuto della Contea di St. Louis, 24% neri, 68% bianchi, non ha visto reati «al di là del dubbio», né omicidio volontario, né preterintenzionale.

Ho fatto parte di una Grand Jury a Manhattan e ho raccontato a La Stampa la mia esperienza goo.gl/KVwbjb. C’erano giurati che, non appena il pubblico ministero lanciava l’accusa e i poliziotti testimoniavano, alzavano la mano per il rinvio a giudizio. Una giurata, nera e coltissima, contestava invece puntuale ogni caso. Una volta abbiamo respinto l’incriminazione, sollevando l’ira dei pm. In America non c’è obbligo di azione penale come in Italia, i prosecutors si sforzano dunque di andare davanti alla Grand Jury solo con casi formidabili, a prova di avvocati difensori e giurie popolari (l’avete visto nei film e telefilm). Perché a Ferguson l’equilibrio si spezza? Perché viviamo in diretta web. Dalla morte di Brown al no della Grand Jury, una valanga di tweet, 450 al secondo, 3,5 milioni solo ieri notte, acceca paese e giudizi. La mappa dei Big Data http://goo.gl/17P0PY trasforma in luce i tweet di notte e l’America si illumina irata. I pm non se la son sentita di non portare alla Grand Jury un caso tanto controverso, la Grand Jury di rinviare a giudizio Wilson. Alla vigilia del Thanksgiving, che domani raccoglie le famiglie intorno al tradizionale